Il primo voto al Partito Comunista

la Pagina della Donna

Penso a voi, ragazze

Io penso a voi, ragazze che fra qualche settimana voterete per la prima volta, e un lontano ricordo mi ritorna alla mente: nel salone della Camera del lavoro di Torino sono disposti tavoli e tavolini; intorno, con fervore festoso, molte ragazze rapidamente scrivono indirizzi e infilano nelle buste schede elettorali e foglietti di propaganda. Altre si affrettano tra i tavoli a raccogliere le buste per consegnarle, in plichi ordinati, ai giovani incaricati di recapitarle. E' in corso la prima battaglia per le elezioni comunali dopo la guerra del '14-'18, le ragazze partecipano con il loro lavoro alla lotta dei padri, dei fratelli. Non ne sono protagoniste, perchè le donne non hanno diritto di voto; ed è costume tanto antico, che non ne avvertono quasi l'ingiustizia e l'assurdità.

Quanta strada, da allora, hanno fatto le donne d'Italia. Oggi, per voi nuove elettrici, il votare è cosa ovvia. Nel voto non sentite già quasi più il sapore della conquista: siete diventate cittadine mentre intorno a voi le donne usavano del diritto di voto, e sapendo che ne avreste usato anche voi.

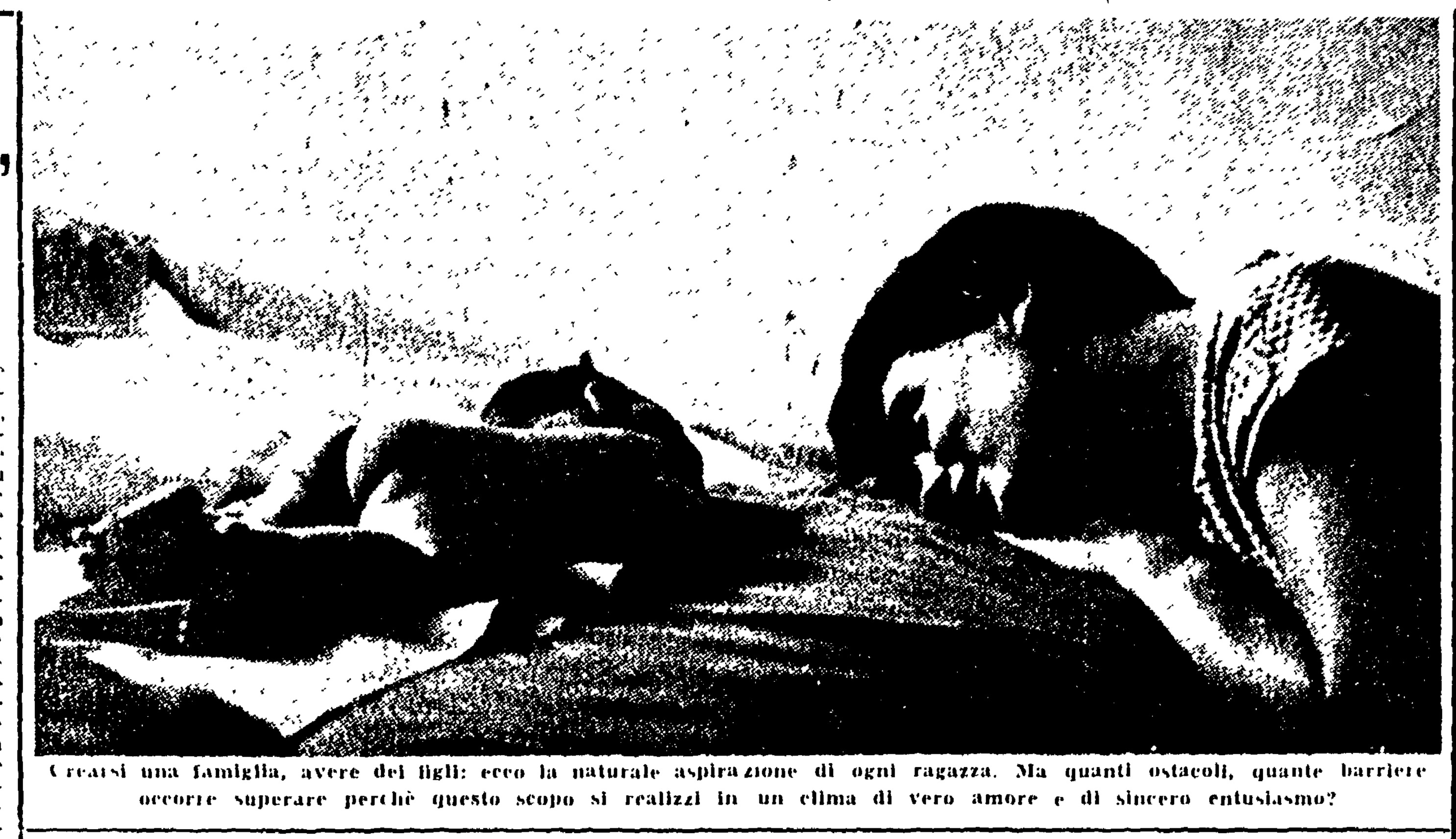
Eppure questa conquista è costata decenni di lotte assai dure, e oggi impone a voi, ragazze, un carico nuovo e non lieve di responsabilità e di doveri.

Oggi siete diventate anche voi protagoniste delle lotte che si svolgono nel nostro Paese.

Oggi, spetta anche a voi di scegliere: fra i partiti, quello che risponde alle vostre aspirazioni, fra i programmi, quello che accoglie le vostre richieste e da garanzia di onesta e leale attuazione, fra i candidati, quelli che, con i fatti, hanno meritato fiducia.

Volgete anche voi, in questi giorni, il pensiero al passato, di cui le vecchie combattenti sono una testimonianza, per valutare pienamente le conquiste che vi sono affidate, e ricavarne tutti i frutti. Votate bene: per il lavoro, la giustizia, la pace, per la tranquillità del vostro avvenire votate per il Partito comunista che è nato ed ha acquistato la sua grande forza nella lotta per questi ideali, e ogni giorno procede sulla via della loro realizzazione. E lavorate, come le ragazze di quel mio ricordo, con fervore ed entusiasmo: fra tutte le ragazze, per aiutare a capire, a votare giustamente. Sarete le schiere più fresche, più valide di questa democratica importante battaglia.

Camilla Ravera



Crearsi una famiglia, avere dei figli: ecco la naturale aspirazione di ogni ragazza. Ma quanti ostacoli, quante barriere occorre superare perchè questo scopo si realizzi in un clima di vero amore e di sincero entusiasmo?

UN MILIONE E MEZZO DI RAGAZZE VOTERANNO A SINISTRA PER LA LORO EMANCIPAZIONE

Il ventisette di maggio sarà la festa delle "matricole,,

L'ON. FANFANI ha lanciato una campagna per la conquista delle « matricole del voto »: quasi un milione e mezzo di ragazze che andranno alle urne per la prima volta: un numero di voti imponenti, che può decidere del risultato elettorale e che preoccupa evidentemente molto il Partito della Democrazia Cristiana.

Già il 7 giugno i giovani hanno votato in maggioranza, contro i partiti del governo e a favore delle sinistre, che più si erano battute per il progresso e l'avvenire della gioventù. Ma questa volta, per le ragazze, vi è una ragione di più che le spingerà a votare a sinistra: la questione della loro emancipazione, questo grande problema che è entrato naturalmente nella coscienza delle donne.

E' in questi ultimi anni soltanto che questo problema è uscito dalle astratte enunciazioni, portato alla ribalta dalle lotte che le donne italiane hanno condotto per affermare i loro diritti. I giornali, le riviste, i partiti, il Parlamento, hanno cominciato a discutere, suscitando polemiche di larga eco, sul progressivo inserimento della donna nella vita pubblica.

Le ragazze che sentono più di tutte il problema della emancipazione femminile — giacchè hanno tutta la vita davanti a loro — sono entrate in questo grande dibattito, con il loro comportamento, adottando nuovi costumi di vita, con le loro speranze, e hanno già dato, nella grande maggioranza, una risposta positiva: hanno chiesto e hanno lottato per il lavoro, hanno posto fine alla tradizionale figura della ragazza « che sta a casa e aspetta di maritarsi ». L'aspirazione al lavoro, anche se così spesso frustrata dalla ingiusta società italiana, ha modificato già molto il costume di vita e la personalità delle ragazze italiane, le ha rese più capaci di comprendere quali scelte politiche debbono compiere per garantirsi il diritto di lavorare, che apre loro la prima e più importante porta sulla via della emancipazione.

Cosa ha fatto la Democrazia cristiana su questo problema? Innanzi tutto ci sono i fatti: il governo e le Amministrazioni comunali clericali nulla hanno fatto per far sì che le nuove generazioni femminili possano avere una vita diversa da quella delle loro madri. Si sono invece dette molte parole, parole che sembrano dettate da sincero interesse per le sorti delle donne di domani, da una genuina preoccupazione per come a questo domani si preparano le ragazze di oggi. D'accordo sulla emancipazione — dicono le dirigenti della gioventù femminile di Azione cattolica — ma emancipazione deve essere soprattutto affermazione della personalità spirituale « della donna, esplicazione della sua femminilità: il problema essenziale è quindi di difendere queste qualità dell'attuale mondo tecnicizzato, dalla smania di un lavoro che renda uguali agli uomini, dalla corsa del progresso che riduce la donna una macchina annullando ogni sua individualità. E così i « fatti », cioè l'incapacità di assicurare un lavoro dignitoso alle ragazze, sono giustificati da queste « parole », che vorrebbero mortificare la aspirazione delle ragazze al lavoro con la pretesa di salvarle dagli orrori della « tecnica », dai mali del « progresso ».

Anche noi comunisti siamo preoccupati per i pericoli che oggi presenta l'inserimento della giovane nel mondo del lavoro. Noi sappiamo bene che il lavoro può anche essere causa di abbruttimento e non di emancipazione, quando è troppo pesante, quando l'immissione nella produzione della ragazza rappresenta solo un momento della ricerca del massimo guadagno da parte dell'industriale e dell'agrario. Certo non è questo il lavoro che noi chiediamo per le ragazze, ma sappiamo bene che per ottenere l'inserimento della donna nella produzione in diverse condizioni, perchè questo avvenga con la garanzia del rispetto della femminilità, bisogna lottare, non contro la tecnica e il progresso, ma contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la prepotenza dei padroni, contro il capitalismo che queste condizioni produce. Combattiamo dunque per la fine del supersfruttamento, per paghe migliori, per un'istruzione professionale e per la scuola d'obbligo in modo che la ragazza possa dare nel lavoro l'apporto della sua intelligenza oltre che della sua fatica. Lottiamo per l'abolizione dei contratti a termine, dei licenziamenti per matrimonio che rendono la ragazza uguale a una merce, lottiamo contro la disoccupazione che la spinge ad accettare un lavoro qualsiasi pur di uscire dalla miseria e dall'inedia.

Questo è il nostro atteggiamento sul problema dell'emancipazione femminile: tecnica e progresso non sono contro la affermazione della personalità e della femminilità della donna, ma possono essere potenti strumenti di benessere materiale e spirituale se usati nell'interesse dell'umanità e non di pochi speculatori: ecco perchè lottiamo contro i democristiani, che si empiono la bocca di spiritualità, ma non muovono un dito contro coloro che questa spiritualità calpestano.

Luciana Castellina

COSÌ PARLÒ UNA SCHEDA

Un consiglio da seguire: "Non sono un pezzo di carta ma una moneta preziosa: spendimi con audacia ma con riflessione,,

La giovanissima elettrice ha preso la scheda dalle mani del presidente del seggio, un poco intimidita, ha preso la copiativa, attenta a non macchiarsi le dita, le hanno mostrato la cabina, vi è entrata non senza batticuore, non tanto diversa da una studentessa che è entrata nella sala d'esame e si sente come se avesse dimenticato, ad un tratto, tutto quello che ha imparato. Pochi istanti trascorrono, sottolineati dal brusio che viene dalla sala vicina, dalla voce del presidente che ripete i nomi degli elettori. In quei pochi istanti, mentre il sangue le torna a circolare più calmo, e la mano cessa di tremare, la ragazza rivede e ripensa le cose su cui ha riflettuto nei giorni passati. Ma è lei che le ripensa o è la scheda che glielo bisbiglia, prestandole le sue silenziose parole?

« ...Una ragazza. Che cos'è una ragazza? Le donne contano meno degli uomini e le ragazze contano ancor meno delle donne. In famiglia, se c'è la possibilità di far studiare uno dei figli, è quasi sempre al maschio che tocca la fortuna. In fabbrica puoi fare il lavoro di un uomo, ma non ti daranno la sua busta paga, che pure non è mai troppo pesante. In casa, quando tornate insieme dal lavoro, il fratello può leggere il settimanale sportivo, ascoltare la radio, affacciarsi alla finestra e fumare una sigaretta; e tu dovrai aiutare a preparare la cena.

« Ma qui, nella cabina elettorale, per merito mio, tu conti veramente e finalmente quanto gli altri. Il tuo voto vale quello del Presidente della Repubblica, conta per uno quanto quello del tuo capufficio, del tuo professore, del tuo caporeparto, dell'agrario, del maresciallo dei carabinieri. Conta per uno, non per metà, o per un quarto. Sei abituata ad obbedire: ma qui tu dai ordini. Ti hanno insegnato a sottometterti, a rassegnarti: ma qui tu sei padrona di te stessa. La scheda ti rende donna e cittadina. La scheda, cioè io, che sono più importante della carta d'identità, del libretto di lavoro, della pagella di scuola. Per merito mio, in questa cabina, tu non sei più la ragazza che ha conosciuto troppe mortificazioni e poche gioie, non sei più la raccoglitrice di ulive, la tabacchina, l'operaia, la domestica: sei un cittadino della Repubblica italiana, nella pienezza del suo potere. Il tuo voto si sommerà ad altri milioni di voti, deciderà delle sorti di un Comune, decreterà il successo di un uomo, di un partito, darà un avvertimento al governo, una spinta alle cose. Non sono un foglio di carta, ma una moneta preziosa: non mi gettare, spendimi con coraggio ma con senso di responsabilità, con audacia ma con riflessione.

Una ragazza: che cosa vuole una ragazza? « Nessuno è nulla può dirlo meglio di me, meglio di una scheda spesa nel modo giusto. Io posso dire che tu vuoi una vita meno grama e meno grigia, una casa più serena, la casa del tuo amore e dei tuoi figli di domani. Io posso dire che vuoi un lavoro dignitoso, compensato per quel che vale, compensato quanto il lavoro di un uomo se vale altrettanto. Io posso dire che vuoi una scuola, un mestiere qualificato, una professione, che non vuoi porte sbarrate davanti alla tua capacità di apprendere e di fare, che vuoi andare avanti fin dove la tua giovinezza può arrivare. Io posso dire per te che le cose non vanno bene, che le cose debbono cambiare.

« Ma tu, attenta al segno che la tua matita deve tracciare in uno dei miei riquadri. Un segno di matita non è gran peso, ma basterà per gettarmi su un piatto della bilancia o sull'altro, per far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Puoi tracciare quel segno, per esempio, sul simbolo della monarchia, sulla fiamma fascista? Se tu oggi puoi votare è perchè il popolo italiano, tua madre e tuo padre, hanno lungamente e duramente combattuto per cacciare monarchia e fascismo. Tu sei diventata « cittadina » il giorno che l'Italia è diventata una Repubblica democratica. Una ragazza non può votare per il ritorno di una vecchia Italia nella quale nessun diritto era concesso alle ragazze ed alle donne.

« Puoi tracciare quel segno sullo scudo crociato?

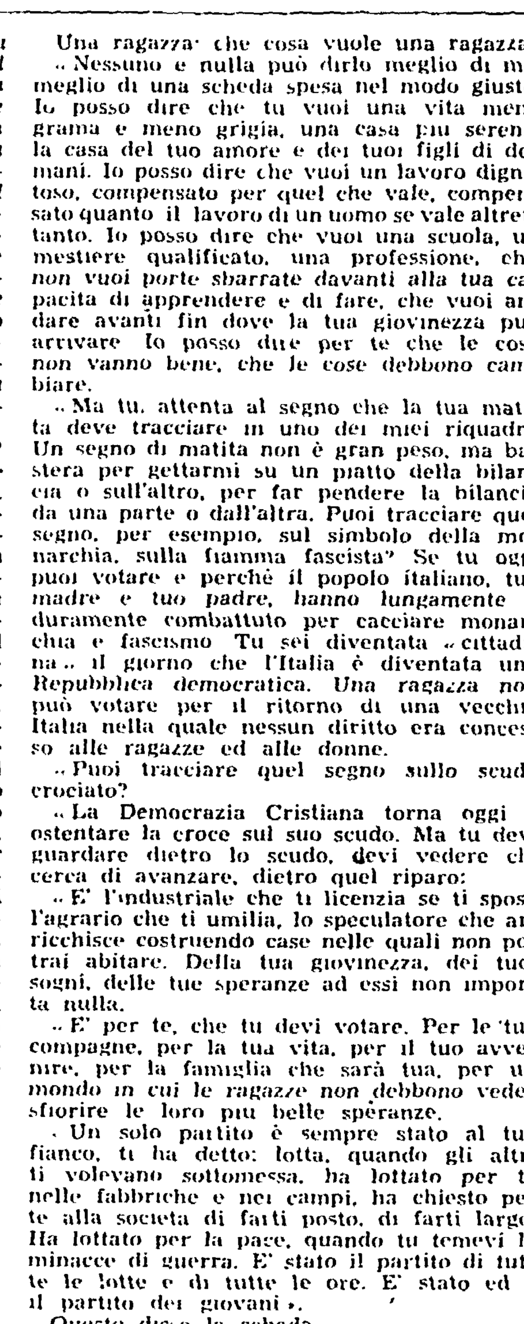
« La Democrazia Cristiana torna oggi a ostentare la croce sul suo scudo. Ma tu devi guardare dietro lo scudo, devi vedere chi cerca di avanzare, dietro quel riparo:

« E' l'industriale che ti licenzia se ti sposi, l'agrario che ti umilia, lo speculatore che arricchisce costruendo case nelle quali non potrai abitare. Della tua giovinezza, dei tuoi sogni, delle tue speranze ad essi non importa nulla.

« E' per te, che tu devi votare. Per le tue compagne, per la tua vita, per il tuo avvenire, per la famiglia che sarà tua, per un mondo in cui le ragazze non debbono veder sfiorire le loro più belle speranze.

« Un solo partito è sempre stato al tuo fianco, ti ha detto: lotta, quando gli altri ti volevano sottomessa, ha lottato per te nelle fabbriche e nei campi, ha chiesto per te alla società di farti posto, di farti largo. Ha lottato per la pace, quando tu temevi le minacce di guerra. E' stato il partito di tutte le lotte e di tutte le ore. E' stato ed è il partito dei giovani ».

Questo disse la scheda.



TOGLIATTI AI GIOVANI

GIOVANI italiani, di tutte le tendenze e di tutte le condizioni, se volete che si crei la possibilità di risolvere tutte le questioni che vi stanno dinanzi — il lavoro, l'istruzione, la prospettiva di una vita migliore, la possibilità di espandere liberamente la propria personalità — dovete dare un voto che sposti la situazione del nostro Paese, che dia una spinta verso la sinistra, che nella vostra città e nel vostro villaggio porti alla formazione di maggioranze democratiche di sinistra nelle Amministrazioni locali.

Anche i giovani appartenenti alla organizzazione democristiana tra i quali maturano insoddisfazione e malcontento, non diano il voto per mantenere al potere il partito, anche se è ancora il loro partito, il quale è responsabile della situazione che oggi è fatta alla gioventù italiana.

E se volete esser sicuri, giovani e ragazze, che qualche cosa venga effettivamente fatta nel senso da voi auspicato e che il vostro voto non vada disperso e non contribuisca a creare confusioni o ad accrescere l'incertezza, dovete dare il vostro voto al Partito comunista, il partito che è il vostro non soltanto per quello che ha fatto nel passato ma perchè oggi impugna il solo strumento efficace per riuscire a muovere il Paese nella direzione del progresso: l'unità della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani, di tutti i democratici.

Un frutto prezioso

IL MEDICO IN CASA

Il dottore cominciava a preoccuparsi. Un'altra mamma gli chiedeva un po' di quella marmellata « che ha fatto crescere così bene i suoi bambini ».

« Ma perchè debbo darvela, io? Il farmacista finirà per denunciarmi per abusivo esercizio professionale ».

« Ma è vero che la fa con la gorra? ».

« Sì, ma non la faccio io. La faccio fare in laboratorio. Mia moglie coglie ogni anno i frutti e li mette da parte. Poi facciamo fare la marmellata ».

« Ma è proprio la gorra? »; la donna sembrava incredula.

« Sì, la gorra. Chissà quante volte ne hai messo in bocca il frutto, quando eri bambina. Cresce sulle ghiaie dei torrenti, fra i sassi, cresce nelle zone alpine ma anche in Lombardia, in Piemonte, in Veneto, in Liguria. Lungo i torrenti. Ha spine lunghe, è ramosissima, e da quei frutti che tu conosci, quelle bacche gialle arancione, tonde come piselli. E' acida, la bacca, al sapore, e tanto più acida quanto il sole è più forte ».

« Le bacche nascono in agosto e in settembre ».

« Vedi, che la conosci bene, la gorra? La gorra fa bene perchè contiene la vitamina C. Lo hanno scoperto due professori di Pavia. Ne contiene tanta quanta ne è contenuta, ad uguale volume, in venti limoni o in cento arance ».

« E a che serve, questa vitamina? ».

« E' indispensabile per il nostro sangue, per tutti i nostri organi. Se ne restiamo sprovvisti, salta fuori lo scorbuto, si hanno emorragie. Rende i ragazzi più forti. Fa bene a tutti, ma soprattutto ai lattanti ».

« Ma come posso fare ad avere la marmellata? ».

« Non c'è bisogno di fare la marmellata. Basta spremere la bacca e conservare il succo, chiuso in una bottiglia ben tappata. E' bene prendere piccole bottiglie, in maniera di non dovere conservare a lungo il succo, una volta che sono aperte. Danne ogni giorno, in inverno, ai tuoi bambini un paio di cucchiaini, con un po' d'acqua e un po' di zucchero. Li farai crescere forti ».

La donna se ne andava soddisfatta.

« Voglio dirlo anche a mia sorella, che sta di casa vicino a Trento ».

« Guarda che il nome della gorra cambia con i dialetti. C'è chi la chiama gorra, come da noi, chi la chiama [illegible], chi spino, chi broscio, chi olivella spinosa. E' tutta spine ed è sempre la stessa. Povera gorra. E' modesta, senza pretese, e il resta [illegible] lungo i torrenti perchè strappa le vesti o buca i piedi, è brutta ma è tanto buona. Un vero burbero benefico. E per di più non costa niente ».

Dott. Albero

«I BAMBINI CI GUARDANO»

Difendiamo anche i loro sogni

C'E', in questo periodo di campagna elettorale, qualcosa di nuovo.

Nei rioni di Milano, agli angoli della popolosa Bologna, fra i vicoli di Napoli, attorno ai *campielli* veneziani e a Firenze, e a Torino, e in cento e più comuni e paesi, migliaia di ragazzi e di bambine si ritrovano, si consegnano volantini ciclostilati; scrivono lettere brevi a caratteri incerti su fogli strappati da un quaderno a righe, si danno appuntamenti davanti ai solenni portoni dei Comuni.

Ma molti di loro non stanno giocando. La tensione elettorale che li circonda, i manifesti per le strade, i comizi in piazza con le bandiere e le musiche, le discussioni sentite attorno al tavolo familiare, tutto ciò li fa « uscir dal tradizionale guscio ».

Aiutati e sollecitati dalle organizzazioni infantili, i ragazzi imparano così il significato delle elezioni e del voto.

Ed eccoli dunque oggi, accanto a noi adulti, seriamente impegnati in una campagna che — entro i limiti di una attività infantile — si fa consapevole partecipazione umana e sociale.

Che cosa mai dunque chiedono e desiderano i nostri ragazzi, siano essi attivi nella organizzazione dei pionieri, in quella dell'Azione Cattolica o in quelle dei Boy-Scouts? Ecco le loro rivendicazioni sono ben precise: campi sportivi in ogni rione e Comune, circoli ricreativi con attrezzature per i giochi, biblioteche, giocoteche e filminoteche comunali circolanti, palestre nelle scuole, formazioni di squadre ginniche e competizioni annuali fra le varie scuole elementari e medie.

Chiedono, desiderano troppo? Non diremmo! Essi chiedono esattamente ciò di cui hanno bisogno e ciò che loro spetta di diritto. Chiedono e reclamano ciò che nei Paesi civili è già da tempo attuato e che da noi, invece, fa ancor parte di quei « sogni proibiti », malgrado la Costituzione parli, anche su queste cose abbastanza chiaro.

Questo articolo lo scriviamo non tanto per far piacere ai nostri ragazzi che dimostrano ancora una volta di essere *dei ragazzi del nostro tempo*, quanto per chiamare i genitori, gli insegnanti tutti alla riflessione sulle esigenze dei ragazzi e sulle esigenze che solo Amministrazioni democratiche possono oggi soddisfare, per chiamarli alla comprensione di problemi che non sono solo « infantili », ma investono i futuri doveri delle Amministrazioni e una parte dell'esistenza stessa dell'infanzia italiana. Non pochi Comuni democratici come quelli di Bologna, Taranto, di Carpi, in provincia di Modena, e di paesi della provincia di Reggio Emilia, le hanno fatte proprie queste iniziative e a suo tempo le hanno realizzate con assistenti ed esperti che ora ne curano l'attività. E qui, non solo si è fatta la felicità dei ragazzi, ma anche dei genitori che possono con tranquillità sapere che i figli non trascorrono le loro ore libere fra i pericoli della strada, ai margini dei marciapiedi, ma in luogo sicuro per essi creato e ad essi dedicato.

Già fin d'ora, dunque, reclamiamo a nome loro e della stragrande maggioranza dei genitori l'attuazione di quelle iniziative e invitiamo i dirigenti delle varie organizzazioni infantili a raccogliere a far sorgere questo prezioso slancio dei nostri ragazzi di oggi per tradurlo, domani in un [illegible] d'incontro, per promuovere uniti, una più vasta e giusta e severa campagna in favore dei nostri ragazzi, delle [illegible] delle famiglie italiane.

Dina Rinaldi

? IL LIBRO DEI PERCHÈ ?

Questa volta si fa un po' per uno, per non far torto a nessuno: due risposte ai ragazzi italiani e un [illegible] del nostro « libro dei perchè » una Jena di Kiev.

La luna di Kiev

« Perchè la luna brilla? » — Jenia Zukerman, Kiev, Unione Sovietica.

La luna da sola, non farebbe più luce di un fiammifero spento: ma il sole la illumina e perciò noi vediamo il suo faccione bianco, come quando stiamo in una stanza oscura e, guardando dal buco della chiave, vediamo la parete della casa di fronte illuminata dal sole. Anche le trecce di Jenia (se le ha) non brillano di luce propria: ma, quando il sole le illumina, sembrano d'oro.

E adesso, una canzoncina per le scolarette di Kiev.

Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella
– Ma son sempre quella!
— la luna protesta —
non sono mica
un berretto da notte
sulla tua testa!
Viaggiando quassù
fo luce a tutti quanti
dalla Cina al Perù
dall'Ucraina al Lazio
e i miei raggi
non pagano dazio –

Storia di una virgola

« Perchè si devono mettere anche le virgole? » — Antonio Ferretti, Corso Vittorio 6, Modena.

Le virgole sono come i traguardi volanti prima di arrivare al traguardo di tappa, che è il punto. Sono i posti di rifornimento, dove i corridori tirano il fiato. Ti voglio raccontare la pietosa storia di una virgola:

C'era una volta
una povera Virgola
che per colpa di uno scolaro
disattento
capitò al posto di un punto
dopo l'ultima parola
del componimento.
La poverina da sola
doveva reggere il peso
di cento paroloni
alcuni perfino con l'accento.
Per la fatica atroce
morì. Fu seppellita
sotto una croce
dalla matita
blu del maestro
e al posto di crisantemi e sempreverdi
s'ebbe un mazzetto
di punti esclamativi.

Rose e ortiche

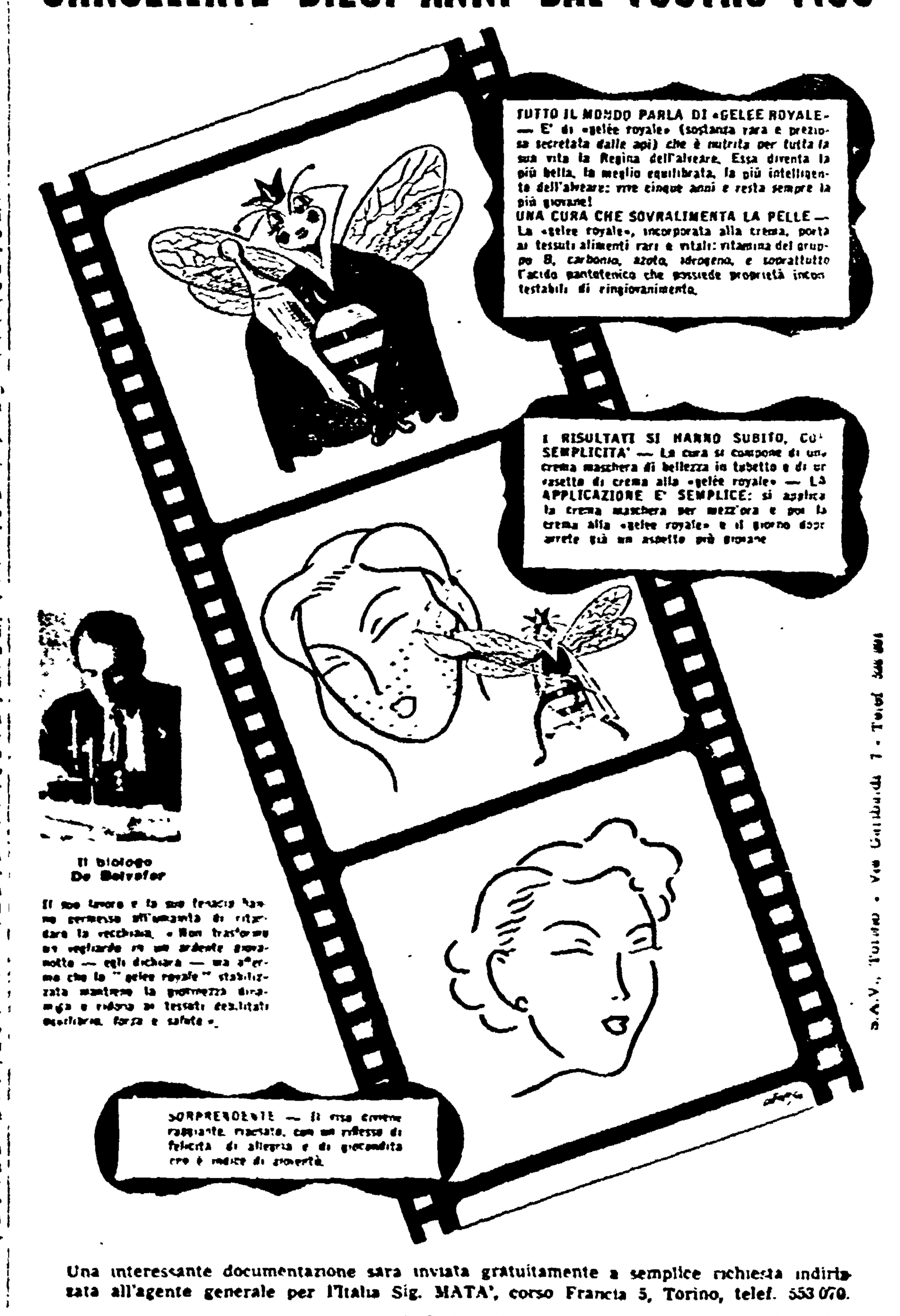
« Perchè crescono i capelli? » — Giancarlo Brunelli, via Asinari 2, Bentivoglio, Bologna.

I capelli sono piantati nella pelle, come le piante nella terra, ed hanno radici (i vasi sanguigni del « bulbo ») attraverso le quali si nutrono. Pensa che bello sarebbe se... Ma ascolta.

Se invece dei capelli sulla testa
ci spuntassero i fiori sai che festa?
Si potrebbe capire a prima vista
chi ha un cuore buono, chi una mente trista.
Il tale ha in capo un bel ciuffo di rose
segno che pensa solo dolci cose.
L'altro è certo un signore d'umor nero:
gli crescon le viole del pensiero.
E quello con le ortiche spettinate?
Deve avere le idee disordinate.

Gianni Rodari

CANCELLATE DIECI ANNI DAL VOSTRO VISO



Una interessante documentazione sarà inviata gratuitamente a semplice richiesta indirizzata all'agente generale per l'Italia Sig. MATA', corso Francia 5, Torino, telef. 553 070.

S.A.V. Torino - Via Garibaldi 7 - Telef. [illegible]

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola.